

◆ *Il Professore non vuole iniziare con un atto traumatico la sua avventura europea anche per «tutelare» il suo progetto in Italia*

◆ *«Non farò mai scelte polemiche per dividere Marini è dispiaciuto di non potermi sfidare? Attento, perché potrei ripensarci...»*

◆ *L'ex premier insiste sulla struttura aperta del suo «partito»: accolti i rappresentanti di minoranze linguistiche e la Margherita*

IN
PRIMO
PIANO

Prodi lancia l'Asinello ma non si candida

L'ex premier alla convention dei Democratici: «Federiamo le forze dell'Ulivo»

DALL'INVIATA
ROSANNA LAMPUGNANI

BOLOGNA Il battesimo ai Democratici, che ieri hanno iniziato ufficialmente il loro cammino, significativamente lo ha dato Walter Veltroni. La platea dei 1500 sostenitori del movimento ha tributato una vera ovazione al segretario dei Ds che - ha commentato poi Romano Prodi, sul treno che lo riportava a Bologna - arrivando nel teatro Brancaccio, dove si teneva la manifestazione, ha riconosciuto le radici dell'Ulivo, «altrimenti non sarebbe venuto». Non è stata una visita improvvisata, ma ovviamente concordata tra i due leader che hanno voluto, insieme, far capire che il destino è comune. Non è un caso che durante il suo discorso Prodi si

SUL TRENO PER BOLOGNA
«Vado a votare per le primarie. La gente ha voglia di contare»

sia due volte rivolto a «Walter e a D'Alema» ricordando che senza i Democratici non può esserci vittoria per il centrosinistra; e che al termine Veltroni abbia affermato di condividere praticamente tutte le parole del suo amico. Ha solo aggiunto, il segretario di Botteghe oscure: «Mi auguro però che Romano ascoltò il consiglio di Delors», che lo ha invitato a non candidarsi per le elezioni europee. Insomma a non lacerare ciò che può e deve essere unito. Ma anche il Professore condivide questo assunto: «Non farò mai scelte in modo polemico, per dividere, tradire». Certo, aggiungerà poi pensando alla provocazione di Marini, «dispiaciuto» di non poter competere con Prodi per le europee, se davvero il presidente designato della commissione europea non si candiderà: «Ma certo se mi sfidano posso anche prendere decisioni diverse. E allora, se una candidatura dovesse servire a rafforzare l'identità, alla ragione giuridica che non ostacola questa possibilità, si

potrebbe aggiungere quella politica». Ma il Professore non pensa di candidarsi, non solo per opportunità politiche rispetto al Parlamento europeo, ma anche perché se vuole realizzare il suo progetto in Italia non può iniziare con un atto traumatico. Ecco dunque che ieri sul palco del Brancaccio campeggiava il cartellone che è quasi il simbolo della lista: l'Asinello, la scritta «I democratici» e sotto, con caratteri appena un po' più piccoli, in Europa con Prodi. Un'aggiunta - probabilmente - non necessaria se Prodi fosse il capofila in ogni circoscrizione elettorale. E poi, Veltroni sarebbe intervenuto alla manifestazione altrimenti? Il simbolo dell'Ulivo arriverà nei prossimi giorni, precisa il professor Parisi, quando tutti i partiti che ne fanno parte si vedranno per discuterne. «Di nuovo insieme come ai vecchi tempi», è stato il saluto di un giovane esponente del movimento prodiano a Veltroni. Non è esattamente così, ma ieri sono state

poste le premesse perché questo accada. Il 13 giugno è certamente un appuntamento «difficile» per il centrosinistra che dovrà dividersi nei simboli e nei voti. Ma lo segue il 14 e allora - ha detto Enzo Bianco dal palco, proprio mentre, casualmente, entrava Veltroni - «dovremo far venire fuori la locomotiva del partito democratico». Aggiungerà poco dopo Di Pietro: «Se non sarà possibile fare quello allora ci federeremo». Prodi nel suo intervento ha ripreso i temi di questi giorni: il Kosovo e la guerra, che - è l'auspicio - si spera possa cedere al più presto il passo al dialogo. Ha riproposto la conferenza di pace, certo non immediatamente realizzabile, ma che dovrà avere al centro non solo la questione jugoslava,

ma i Balcani interi. Ed ha parlato a lungo anche del referendum, dell'appuntamento del 18 aprile che, per i Democratici, è un discrimine fondamentale. Perché è legato al concetto di nuova politica per cui il movimento è nato e che per questo - ha aggiunto Prodi - non deve aver timore di misurarsi anche con l'impegnativo 13 giugno. «Non c'è ragione perché cambi il vento in Europa», ha detto convinto il Professore. «Non abbiamo paura di noi stessi e per questo ci siamo assunti la responsabilità di portare tensioni nel sistema politico, perché era inevitabile

l'operazione chirurgica se volevamo ricostruire il nido dell'Ulivo. Per cui - è l'altro concetto chiave - la struttura federale è fondamentale. Riferendosi all'intervento di Massimo Cacciari il Professore ha insistito sulla struttura aperta dei Democratici che - e questa è una novità dell'ultima ora - hanno già accolto rappresentanti di minoranze linguistiche e la Margherita di Trento. Il Ppi trentino, infatti, si è spaccato e con Prodi è passato, portandosi dietro gran parte del partito, Lorenzo Delai, ex sindaco e segretario provinciale. «Questo è accaduto perché da noi c'è spa-

zio, non siamo chiusi», ha insistito Prodi. La giornata del Professore è poi proseguita a Bologna, dove ha votato per le primarie per scegliere il candidato sindaco. Un'iniziativa coronata da successo e che fa dire all'ex premier: «La gente ha voglia di contare, non ne può più di andare a votare all'ultimo minuto. Se funziona bene questo strumento si può usare anche in altre situazioni». Insomma, come dicevano i cartelli affissi sui camper scelti per portare in giro le ragioni del sì al referendum: «Dai un calcio alla vecchia politica. Decidi chi governa».

E per Veltroni un'ovazione

Bianco: «Questi applausi mostrano qual è la strada»

MASSIMILIANO DI GIORGIO

ROMA Una giornata ricca di applausi quella di ieri al teatro Brancaccio, per l'avvio ufficiale della campagna elettorale dell'Asinello. Applausi sullo sfondo del grande palco blu e bianco - appena un accento rosso - con l'asinello-cheride, con la scritta «In Europa con Prodi», con Patrizio Roversi e Susy Blady nelle vesti dei presentatori, con le ormai solite note della «Canzone Popolare» di Ivano Fossati, un tempo «inno» dell'Ulivo. Applausi a Rutelli e ai suoi colleghi sindaci Cacciari e Bianco, scene di giubilo per Di Pietro, bandiere e cori, ovviamente, per Romano Prodi. Ma l'applausometro sale vertiginosamente quando fa la sua comparsa - quasi a sorpresa - Walter Veltroni. Al segretario dei Ds la platea riserva una vera e propria *standing ovation*, che costringe Enzo Bianco a interrompere per un buon minuto la sua relazione. «Il saluto caloroso della platea

la dice lunga su quale sia la nostra prospettiva, quali i nostri alleati nel cambiamento della politica», spiegherà poi il primo cittadino di Catania. Grande attenzione, ricambiata dalle parole affidate da Veltroni ai cronisti, prima di andare a sedersi accanto a Prodi: «Sono qui perché questa è una forza determinante dell'Ulivo e dell'alleanza di governo, perché mi interessa seguire questo percorso di una forza con la quale c'è un dialogo molto vicino, perché penso che bisognerà dare vita alla fase due dell'Ulivo». E Prodi? «Non c'è nulla che possa impedirci di svolgere una funzione di leadership politica». Sarà l'effetto-Berlino - con la fulminea designazione di Prodi da parte dei governi della Ue alla presidenza della Commissione europea - ma, quasi d'incanto, sembra essersi dissolta o almeno fortemente attenuata l'atmosfera di scontro tra i Democratici e i partiti del centrosini-

stra che pure per settimane ha animato le cronache politiche. E portavoce di pace ieri mattina si è fatto Antonio Di Pietro, con un lungo intervento che ha diviso ed esaltato insieme la platea. «Ha ragione Veltroni - ha spiegato il senatore del Murgello - quando dice: prendete i voti a me, li portate più in là ma sempre qua stiamo». Insomma: non bisogna andare a caccia di voti tra le file degli alleati, piuttosto occorre «convincere chi non va più a votare, chi ha votato per il centrodestra». E a chi non vuole affrettare i tempi sciogliendo il centrosinistra in un non meglio identificato «Partito Democratico» Di Pietro fa una proposta precisa: «Federiamoci», ognuno coi propri

partiti. Per oggi, va bene anche così. Certo, l'ex pm non rinuncia a togliersi qualche sassolino dalle scarpe. E lo fa «scrivendo» tante lettere ideali ai leader politici. Ce n'è per tutti, da Marini a Fini, ma il destinatario principale resta il presidente del Consiglio: «Caro D'Alema, ti scrivo perché vorrei darti una notizia importante: il 18 aprile c'è il referendum», e giù critiche al centrosinistra che ha raccolto gran parte delle firme per l'iniziativa referendaria ma che ora sembra aver lasciato il testimone in mano al Polo. Di Pietro, però, ringrazia anche il premier per aver mandato Prodi in Europa: «Grazie, anche perché così i Democratici sono stati finalmente sdoganati». Ma quello dell'ex pm è insieme un intervento rivolto all'interno di quel movimento quadripartito che sono i Democratici, tra le cui file regna la preoccupazione per il dopo-Prodi e per i rischi di una lotta per la leader-



Antonio Di Pietro parla ai delegati della convention dei Democratici

Ravagli/Ap

ship: «In questo momento possiamo farci del male solo noi - avverte - per questo dobbiamo stare uniti. Se si aspettano che io, Rutelli, Bianco e gli altri ci mettiamo a litigare... be', aspettate, aspettate». E poi assicura: «Io sarò il primo a fare un passo indietro». Prima, aprendo l'assemblea, sullo stesso punto aveva insistito anche Francesco Rutelli: la nostra è «una squadra di persone leali che faranno gioco di squadra con Prodi che continuerà a guidare l'avventura».

Insomma, «il dopo-Prodi è Romano Prodi». Ma l'intervento del sindaco di Roma sembra rivolto soprattutto a D'Alema: «Senza l'asinello, il primo a doversi spaventare dovrebbe essere D'Alema, perché non avrebbe più una maggioranza nel paese». E se Rutelli afferma che «la nostra crescita prosegue e sarà prepotente», Enzo Bianco è più prudente e usa una metafora sportiva per dire che quello dei Democratici è un salto triplo: il primo salto è il referendum

(«un colpo mortale per noi, se non dovesse passare») il secondo delle elezioni europee, il terzo quello del dopo-elezioni, quando potrebbe prevalere la «tentazione» di fare un nuovo partito, con il rischio che alla porta busino i riciclati di ogni dove. Ma intanto, il partito c'è. Sarà «leggero», come raccomanda Prodi, «federale», come suggerisce Cacciari, ma c'è. Anche perché, ricorda Di Pietro, «con una buona testa ma senza buoni piedi non si va da nessuna parte».

L'INTERVISTA

De Giovanni: «Inaccettabile un rinvio per Romano alla Ue»

CARLO BRAMBILLA

MILANO Potrebbe slittare addirittura al 20 gennaio del 2000 l'insediamento di Romano Prodi alla presidenza della Commissione Ue. Almeno stando alla lettera del documento risolutivo del Consiglio europeo di Berlino. Un rinvio che potrebbe scatenare un duro scontro proprio tra il Parlamento e i governi nazionali esecutori perfino in una mozione di censura della vecchia Commissione riconfermata. Ne parla Biagio De Giovanni, presidente della Commissione affari istituzionali dell'europarlamento. **Onorevole De Giovanni, come si spiega questo possibile rinvio?** «Siamo rimasti molto sorpresi alla lettura del documento del Consiglio europeo. Si prevede un percorso molto rallentato e pasticciato per l'insediamento del nuovo presidente della Commissione Ue. Insomma da quel testo si ricava che la vecchia Commissione potrebbe restare in carica

fino al 20 gennaio del 2000. Esattamente il contrario di quello che sembrava, vista la velocità con la quale il Consiglio europeo aveva indicato Prodi alla presidenza della Commissione...». **Quindi, adesso che succede?** «Penso che il Parlamento europeo non accetterà questa soluzione, cioè non accetterà di vedere in carica la vecchia Commissione praticamente fino alla scadenza del mandato. Del resto non riesco a immaginare una scadenza intermedia. Il Consiglio ipotizza settembre, ma non mi pare una data plausibile: se la vecchia Commissione rimane in carica, di sicuro va fino in fondo. E cioè è inaccettabile...». **Perché?** «Intanto voglio ricordare che il Parlamento europeo ha già prodotto nell'ultima riunione plenaria una risoluzione molto ferma, dopo il rapporto dei Saggi, in cui si indica la necessità di formare subito una nuova Commissione. Perciò penso che coerentemente il Parlamento non possa



Il Parlamento europeo non consentirà che la vecchia Commissione resti a lungo in carica

sopportare l'idea che per un numero di mesi indefinito rimanga in carica la vecchia Commissione, magari con un vicepresidente che faccia le funzioni di presidente. Lo dico perché questa è l'ipotesi...». **Dunque si profila uno scontro fra il Parlamento e i governi centrali. Ecosì?** «Di sicuro questo Parlamento, che è diventato un soggetto politico fondamentale negli equilibri istituzionali europei, non va

più sottovalutato, mentre quel documento del Consiglio lo sottovaluta fortemente. La richiesta del Parlamento è netta: venga subito messo nelle condizioni di avviare le procedure per l'insediamento di Prodi, permettendo così a Prodi di funzionare subito, magari anche come presidente della vecchia Commissione rimaneggiata». **E se i governi non collaborassero col Parlamento europeo?** «Di fronte al perdurare della protervia dei governi ci sarebbe uno strumento di risposta politica efficace: una mozione di censura del Parlamento contro la Commissione riconfermata. Non ho ancora confrontato l'ipotesi con altri livelli istituzionali, tuttavia anticipo che io sicuramente la proporrò. Insomma si deve capire che il Parlamento non va più

considerato come il coro delle decisioni dei governi e che lo stesso Parlamento ha ottenuto una grande vittoria politica sulla Commissione nel momento in cui l'ha praticamente costretta alle dimissioni. Perciò non credo che il Parlamento voglia perdere il senso di questa vittoria politica accettando una procedura rallentata di «salvataggio» della vecchia Commissione delegittimata. Sarebbe una follia politica». **Se Prodi resta in panchina in Europa, nulla gli impedirebbe di proseguire nella sua battaglia politica-elettorale in Italia. Che ne pensa?** «Su questo argomento penso semplicemente che un Prodi in piena funzione come presidente della Commissione Ue avrebbe un grande ruolo di mediazione in Europa. Tuttavia credo che anche il fatto di essere stato indicato come futuro presidente significhi per Prodi l'assunzione immediata di un ruolo di mediazione».

Nel corpo dell'Occidente

In occasione della presentazione del fascicolo 6/98 di *Critica marxista* (Editori Riuniti) dedicato ai problemi e alle politiche dell'immigrazione

ne discutono
Laura Balbo
Ainom Maricos
Gianni Pedò
Don Rigoldi
Aldo Tortorella
coordina
Marco Cipriano

Milano, lunedì 29 marzo 1999, ore 18
Camera del lavoro, Porta Vittoria, 43

ASSOCIAZIONE PER IL RINNOVAMENTO DELLA SINISTRA

